

STUDI DI SETTORE ADDIO ? BENE, SOLO SE LE TASSE SCENDERANNO

- **Dal prossimo anno saranno sostituiti dagli indicatori di affidabilità fiscale**

Secondo le disposizioni previste nel decreto che contiene la manovra correttiva attualmente in via di approvazione in Parlamento, la rottamazione degli studi di settore scatterà dal prossimo anno. E per le piccole imprese e i lavoratori autonomi sarà un momento solenne:

“Per molti sarà la fine di un incubo – esordisce il coordinatore dell’Ufficio studi della CGIA Paolo Zabeo – anche se sarà necessario monitorare questo periodo di transizione con grande attenzione. I nuovi indicatori di affidabilità fiscale che sostituiranno gli studi di settore dovranno garantire una riduzione delle tasse e una maggiore semplificazione nei rapporti con il fisco. Altrimenti, questa novità servirà a poco. Per questo è determinante che nella fase di gestazione di questi indicatori siano coinvolte le associazioni di categoria dei lavoratori autonomi, che meglio di chiunque altro conoscono le specificità e le caratteristiche fiscali di queste attività imprenditoriali”.

- **I numeri degli studi di settore**

Dopo 18 anni di vita, sono poco più di 3,5 milioni le partite Iva sottoposte ai 193 studi di settore attivati dall’Amministrazione finanziaria. E oltre il 73 per cento dei contribuenti (pari a 2,6 milioni di attività) è congruo, ovvero rispetta le richieste

avanzate dall'Amministrazione finanziaria in materia di ricavi. Questi contribuenti, tuttavia, rimangono ancora nel mirino del fisco visto che ogni anno rischiano di subire un accertamento fiscale, sebbene per gli studi di settore risultino soggetti fedeli al fisco. Nel 2016, infatti, sono stati poco meno di 368.500 gli accertamenti in materia di Iva, Irap e imposte dirette che hanno interessato le imprese potenzialmente soggette agli studi di settore.

“Chi nel prossimo futuro rispetterà le disposizioni previste dagli indici di affidabilità fiscale non dovrà più essere sottoposto ad alcuna attività accertativa – dichiara il segretario della CGIA Renato Mason – inoltre, bisognerà limitare al massimo il numero di controversie per togliere quell'ansia da fisco che, purtroppo, continua a investire molti piccoli imprenditori. Per questo sarà necessario introdurre un regime premiale a beneficio di coloro che sono in regola con le richieste dell'Amministrazione, così come era stato annunciato verso la seconda metà degli anni '90 in sede di presentazione degli studi di settore che, in seguito, è stato clamorosamente disatteso”.

- **Più tasse per 19,6 miliardi di euro**

Negli anni gli studi di settore hanno garantito un grosso apporto di gettito alle casse del Stato. Dal 1998, anno della loro introduzione, al 2015 (ultimo dato disponibile), a fronte di 49,2 miliardi di euro di maggiori ricavi ottenuti attraverso l'adeguamento spontaneo in sede di dichiarazione dei redditi, questi si sono tradotti, secondo una stima elaborata dall'Ufficio studi della CGIA, in 19,6 miliardi di euro di tasse in più versate all'erario (vedi Tab. 1).

“Certo – conclude Zabeo – è difficile stabilire quanti di questi soldi siano il frutto di una graduale emersione della base imponibile e quanti, invece, siano riconducibili a tasse aggiuntive che i contribuenti hanno pagato perché l'asticella dei ricavi imposta dagli studi di settore era troppo elevata. Molto probabilmente la verità sta nel mezzo. Per questo è necessario che i nuovi indicatori di affidabilità non ricalchino queste vecchie abitudini”.

- **A Roma il più alto numero di contribuenti sottoposto agli studi**

Tra i 3,5 milioni di contribuenti soggetti agli studi di settore, a livello territoriale è Roma la provincia che ne conta di più: 244.000. Seguono le province di Milano (221.480), Napoli (133.237), Torino (129.527), Brescia (80.652), Firenze (71.295), Bologna (68.150), Bergamo (67.124), Padova (65.505) e Bari (65.461). In coda alla classifica, invece, troviamo Enna (6.642), Gorizia (6.541), Carbonia-Iglesias (4.950), Isernia (4.775), Medio Campidano (3.949) e Ogliastra (2.926) (vedi Tab. 2).

In sintesi: cosa sono gli studi di settore ?

Gli studi di settore sono uno strumento di accertamento applicato a una vastissima platea di imprenditori e di lavoratori autonomi, pari a oltre 3,5 milioni di contribuenti.

Attraverso gli studi di settore l'Amministrazione finanziaria stima l'attendibilità dei ricavi dichiarati, considerando le relazioni statistiche che li legano alle caratteristiche contabili ed extracontabili delle aziende.

Gli studi sono sottoposti a periodiche revisioni al fine di adeguarli alle mutate caratteristiche delle strutture economiche e al contesto in cui operano.

I contribuenti si dicono congrui nel caso in cui i loro ricavi siano pari o superiori a quelli stimati, non congrui in caso contrario. In sede di dichiarazione dei redditi si possono adeguare spontaneamente i propri ricavi a quelli stimati dagli studi di settore.

Gli studi di settore sono entrati in vigore nel 1998 e sono stati progressivamente estesi agli imprenditori e ai lavoratori autonomi con ricavi non superiori a 5.164.569 €. Nel 2015 erano 204 e interessavano 3.587.846 contribuenti. Nel 2016, per effetto di alcuni accorpamenti, sono scesi a 193, anche se la platea potenziale di riferimento è rimasta la stessa.

Nel corso degli anni hanno subito profondi cambiamenti: si è andati nella direzione di un loro affinamento, contemporaneamente, dopo le Sentenze della Corte di Cassazione del 2009, si è delineata più correttamente la loro valenza giuridica.

Nonostante i progressi intervenuti, gli studi rimangono ancora uno strumento di accertamento dotato di particolare forza. Si pensi alla disposizione che rende indefinita la posizione del contribuente anche dopo aver subito un accertamento da studi di settore.

Ebbene, anche se il contribuente si è accordato con il fisco, esiste una norma di legge che consente all'Amministrazione di effettuare una ulteriore azione accertatrice sulla medesima annualità e sulla stessa categoria di reddito, indipendentemente dalla sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi.

Tab. 1 - Studi di settore: stima maggiori tributi incassati dall'erario

Anno	Imprese e lavoratori autonomi coinvolti (numero)	Maggiori ricavi da adeguamento studi di settore (milioni di euro)	Imposte da adeguamento (in milioni di euro)			Maggiori tributi incassati dall'erario (milioni di euro)
			Iva	Irap	Imposte dirette	
1998	1.025.926	743	109		141	250
1999	1.464.927	1.148	167		219	386
2000	2.048.650	1.580	220	48	309	576
2001	2.558.897	1.968	272		376	648
2002	2.918.883	2.201	304		424	728
2003	3.123.179	2.363	317	77	573	967
2004	3.193.175	2.978	388	127	724	1.239
2005	3.275.227	3.401	442	145	827	1.414
2006	3.572.108	5.160	653	219	1.261	2.133
2007	3.734.932	4.407	538	187	1.084	1.809
2008	3.520.765	4.083	495	159	1.005	1.659
2009	3.547.983	3.077	381	120	757	1.258
2010	3.632.850	3.323	408	130	819	1.356
2011	3.602.050	3.245	395	127	811	1.332
2012	3.779.873	2.337	288	91	586	965
2013	3.811.562	2.355	272	92	592	956
2014	3.763.149	2.470	292	96	622	1.010
2015	3.587.846	2.359	259	92	595	947
Totale		49.195	6.201	1.709	11.723	19.633

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Agenzia delle Entrate, Corte dei Conti, Ministero dell'Economia e delle Finanze

Nota: in questa tabella abbiamo stimato il gettito prodotto dagli studi di settore. Partendo dai ricavi aggiuntivi che i contribuenti indicano nella dichiarazione dei redditi per adeguare quanto richiesto dagli studi di settore, è stato calcolato il gettito derivante da tale adeguamento. Sui maggiori ricavi dichiarati i contribuenti hanno dovuto versare le relative imposte: Iva, Irap, Irpef (e relative addizionali) o Ires. Per ogni imposta abbiamo applicato, "al maggior ricavo da adeguamento", la relativa aliquota. Le aliquote delle addizionali regionali e comunali corrispondono a quelle medie, come rilevate dai dati delle dichiarazioni fiscali. Mentre per stimare l'Irpef si è utilizzata l'aliquota del primo scaglione di reddito. La stima ottenuta è estremamente prudenziale e il valore ottenuto serve a fare comprendere il gettito prodotto da questo strumento di accertamento.

Tab. 2 - Studi di settore: distribuzione dei contribuenti
(anno 2015)

Rank	Provincia	Contribuenti (numero)
1	Roma	244.000
2	Milano	221.480
3	Napoli	133.237
4	Torino	129.527
5	Brescia	80.652
6	Firenze	71.295
7	Bologna	68.150
8	Bergamo	67.124
9	Padova	65.505
10	Bari	65.461
11	Verona	58.772
12	Vicenza	56.485
13	Salerno	56.273
14	Treviso	55.660
15	Monza e della Brianza	53.001
16	Venezia	52.703
17	Genova	51.931
18	Varese	50.250
19	Catania	46.236
20	Palermo	46.065
21	Modena	45.125
22	Lecce	41.616
23	Perugia	40.881
24	Cuneo	36.664
25	Caserta	36.118
26	Como	36.014
27	Bolzano	33.242
28	Reggio nell'Emilia	32.787
29	Cosenza	32.724
30	Trento	31.869
31	Messina	30.858
32	Udine	30.722
33	Pavia	29.373
34	Cagliari	28.919
35	Parma	28.637
36	Ancona	28.555
37	Latina	28.320
38	Foggia	28.232
39	Lucca	27.791
40	Pisa	27.421
41	Rimini	27.068
42	Forlì-Cesena	26.719
43	Pesaro e Urbino	25.330
44	Frosinone	24.312

45	Alessandria	24.157
46	Mantova	24.036
47	Taranto	23.764
48	Ravenna	23.420
49	Arezzo	22.436
50	Reggio di Calabria	22.220
51	Macerata	22.128
52	Chieti	21.401
53	Avellino	20.939
54	Prato	20.783
55	Pescara	20.672
56	Livorno	20.395
57	Barletta-Andria-Trani	20.258
58	Lecco	20.219
59	Novara	20.064
60	Ferrara	19.973
61	Savona	19.613
62	Pistoia	19.583
63	Cremona	19.244
64	Teramo	18.936
65	Trapani	18.914
66	Potenza	18.564
67	Piacenza	18.111
68	Siena	17.712
69	Brindisi	17.564
70	Agrigento	17.538
71	Viterbo	17.071
72	Pordenone	16.924
73	Catanzaro	16.655
74	L'Aquila	16.503
75	Sassari	15.399
76	Siracusa	15.022
77	Ragusa	14.400
78	Grosseto	14.095
79	Rovigo	14.069
80	Benevento	13.887
81	Imperia	13.712
82	Ascoli Piceno	13.495
83	La Spezia	13.337
84	Massa-Carrara	13.014
85	Fermo	12.887
86	Terni	12.571
87	Asti	12.149
88	Campobasso	12.038
89	Belluno	11.496
90	Trieste	11.179
91	Biella	11.131
92	Lodi	10.998

93	Sondrio	10.985
94	Olbia-Tempio	10.870
95	Caltanissetta	9.942
96	Verbano-Cusio-Ossola	9.702
97	Matera	9.640
98	Vercelli	9.579
99	Valle d'Aosta/	9.213
100	Nuoro	7.948
101	Oristano	7.462
102	Rieti	6.972
103	Vibo Valentia	6.967
104	Crotone	6.843
105	Enna	6.642
106	Gorizia	6.541
107	Carbonia-Iglesias	4.950
108	Isernia	4.775
109	Medio Campidano	3.949
110	Ogliastra	2.926

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze